

Mario Cianfoni

Daniel Raffini

«Trovare nuove terre o affogare». Europeismi, letterature straniere e potere nelle riviste italiane tra le due guerre

Roma

Sapienza Università Editrice

2021

ISBN 9788893772013

Nato come tesi di Dottorato, il lavoro di Raffini offre una panoramica esauriente e ben argomentata su alcune riviste che ebbero un ruolo decisivo nell'orientare, tra le due guerre mondiali, lo sguardo della letteratura italiana verso i confini extranazionali. L'indagine critica si muove su un territorio abbastanza variegato e complesso, complice – talvolta – la breve durata delle riviste, le eventuali divergenze degli animatori che si scostavano dai propositi iniziali o anche l'azione di contrasto che, da un certo momento in poi, il regime fascista esercitò nei confronti di quelle esperienze che cercavano di svecchiare un certo panorama culturale e letterario.

Dato questo ordine di problematicità, Raffini ha ritenuto utile introdurre il proprio lavoro di ricerca presentando un breve *focus* su quattro termini chiave, i quali potrebbero intendersi come veri e propri punti cardinali da cui indirizzare gli sviluppi del discorso: riviste, europeismi, letterature straniere, potere. Sin da queste prime osservazioni si evince che il lavoro dello studioso riserva molta attenzione a un discorso che non è soltanto letterario, ma anche di politica culturale (e di politica in senso più stretto). Tuttavia, il panorama decisamente instabile del periodo storico preso in considerazione impone di operare ulteriori distinzioni all'interno del campo delle riviste, considerando quanto e come queste siano state in linea con i dettami della cultura fascista. Se apparentemente quelle più vicine al regime proponevano una letteratura dall'impronta tradizionalista e conservatrice, e al contempo quelle più eterodosse una ricerca letteraria e culturale vicina alle aperture europee, nella realtà dei fatti il bilanciamento tra e nelle due posizioni appare molto più complesso e sfumato. In sostanza, come rileva Raffini, nel torno di anni compresi tra i Venti e i Trenta le attività delle riviste (almeno di quelle definite "militanti") sono segnate dal cortocircuito che si innesca tra «l'autarchia del regime e il proliferare della ricezione delle letterature straniere» (p. 11). Queste due tensioni si rappresenteranno in maniera dinamica e si può rilevare un'evoluzione di approccio tra i due decenni sopra citati. Durante gli anni Venti, infatti, il regime tollera, più che altro per necessità riguardanti l'appoggio politico alla nascente dittatura, la libertà degli intellettuali nell'accogliere e integrare le suggestioni provenienti dalle letterature europee. Negli anni Trenta, invece, la situazione si fa più sorvegliata, dal momento che l'imminenza del secondo conflitto mondiale imponeva una maggiore cautela nelle scelte culturali, anche in ragione del fatto di preservare e propagandare una certa linea identitaria dal taglio nazionalista (e perciò anche tradizionalista).

All'interno di queste dinamiche, l'elemento cardine che – chiaramente – determina l'intensità delle forze in gioco è quello delle traduzioni. Raffini è attento a porre l'accento su un punto di nodale importanza, considerando il contesto culturale entro cui si verificarono i diversi scambi tra letteratura italiana e letterature europee. Lo studioso, infatti, sottolinea che non bisogna «considerare la traduzione come un trasporto neutro da un luogo all'altro, da una lingua all'altra, ma come una trasposizione di tipo culturale, da un sistema a un altro» (p. 15). In questo senso il lavoro di traduzione è già un atto dinamico di ricezione, che va inevitabilmente a ridisegnare alcuni assetti e connotati culturali e letterari, al di là di quanto gli autori o i programmi editoriali delle riviste ne fossero consapevoli fino in fondo.

Delineate queste premesse, Raffini passa in rassegna diversi periodici che, per natura e tipologia, vanno ad avvalorare quella doppia polarità accennata poco sopra. Il primo sul quale si sofferma l'attenzione dell'autore è «La Ronda», fondata a Roma nel 1919 e notoriamente impegnata nel recupero di un certo "classicismo" ordinato come risposta alle sperimentazioni futuriste. Se da una parte, nel corso dei decenni, è stato attivo lo stereotipo secondo cui tale rivista perseguì una linea provinciale e angusta, andando più a fondo nel suo programma editoriale ci si può render conto che l'apertura verso le letterature europee non fu un aspetto trascurabile. Nelle intenzioni dei rondisti, infatti, il rapporto con le letterature europee era funzionale anche a far spiccare le peculiarità della stessa letteratura italiana, una letteratura che – secondo Cardarelli – doveva rifiutare ogni moda sterile, ogni psicologismo e ogni eccesso avanguardista. Gli autori stranieri proposti, perciò, vanno nella direzione di un modello sobrio e cristallino, senza però rinunciare ad alcune vette di coinvolgimento emotivo. Inoltre, sorprende anche constatare come «stando ai materiali conservati nell'archivio, le relazioni intrattenute da "La Ronda" sembrano rivolte più verso l'estero che verso l'Italia. La corrispondenza dimostra in molti casi la volontà di instaurare rapporti di collaborazione con le riviste straniere, anche per quanto riguarda lo scambio di articoli» (p. 26). Altro aspetto importante è determinato dalla presenza di alcuni collaboratori esteri: degna di nota la presenza dell'ormai dimenticata Charlotte Isabel Claffin, studiosa statunitense grazie alla quale, nel 1922, il lavoro poetico di Edgar Lee Masters appare in Italia.

Diverso sarà il caso di «Il Convegno», fondato da Enzo Ferrieri a Milano nel 1920, che porta avanti le sue pubblicazioni per vent'anni e si configura così come la più longeva tra le riviste prese in esame da Raffini. Il periodico si propone di ospitare autori sia italiani che stranieri di una certa rilevanza e i suoi intenti non si discostano molto da quelli de «La Ronda», salvo il fatto che il rifiuto verso le avanguardie sembra essere «più blando» (p. 34); così come la valorizzazione delle letterature europee è svolta in chiave sostanzialmente italo-centrica. Tuttavia, tra le sue pagine trovarono spazio molti autori nodali della letteratura europea, come ad esempio Joyce, Proust, Rilke, Mann, e tale interesse venne promosso da animatori come Cecchi, Debenedetti, Montale e Prezzolini. Il periodico, inoltre, dedicò una particolare attenzione anche a letterature considerate a quel tempo marginali, come ad esempio quella russa o quella spagnola. Soprattutto per quanto riguarda quest'ultima, è di un certo interesse la ricercata collaborazione che Ferrieri volle con Miguel de Unamuno, il quale avrebbe dovuto fornire degli articoli che descrivessero il panorama della letteratura spagnola contemporanea.

Su un versante del tutto opposto, invece, si collocano le riviste fondate e dirette da Piero Gobetti, «Energie Nove» e «La Rivoluzione Liberale». Se sin dagli esordi della prima gli interessi di Gobetti verso le letterature straniere erano ben radicati e vivaci, con l'esperienza di «La Rivoluzione Liberale» l'asse di interesse si sposta per lo più verso le questioni politiche, ferma restando una presenza consistente della letteratura in seno al periodico. Con la stretta del regime fascista, soprattutto dopo l'assassinio di Matteotti, Gobetti avverte l'esigenza di canalizzare i propri interessi letterari in un supplemento che, da lì a poco, diventerà una vera e propria rivista autonoma: «Il Baretto». L'intento di questa nuova creatura gobettiana era quello di sprovvincializzare la cultura italiana (il che, in altre parole, significava avvertire come asfittico il peso della tradizione) intendendo l'operato dell'intellettuale come un'azione militante. Nel corso della sua ricostruzione, Raffini mette ben in evidenza come i redattori di questa rivista abbiano rivolto i loro interessi soprattutto verso autori contemporanei per lo più della letteratura tedesca e francese (tra cui Rilke e Valéry), inglese e russa. La letteratura francese soprattutto era vista come «letteratura della terra dell'intelligenza e dell'illuminismo, della non provincialità culturale, dell'avanguardia più valida e, a livello strettamente politico, dello stato repubblicano» (p. 54). In sostanza, l'uropeismo gobettiano, oltre ad avere dei connotati letterari, ne aveva anche altri profondamente politici. Andando avanti con la sua analisi, Raffini prende in considerazione riviste quali «La Cultura», «La Fiera Letteraria», «Novecento», «Solaria», «Circoli» e «Campo di Marte». In ognuno di questi casi,

tramite ricostruzioni accurate e con informazioni d'archivio, lo studioso mette bene in evidenza le diverse dinamiche che hanno caratterizzato la ricezione delle letterature europee in Italia in un periodo in cui tale sollecitazione non aveva sempre propositi iniziali omogenei. Si pensi, ad esempio, al valore militante ed etico dato dagli animatori della rivista «La Cultura» allo studio e alla comparazione delle diverse letterature europee, fino alla volontà del gruppo di «La Fiera Letteraria» di creare un'unione europea delle letterature (coinvolgendo diverse riviste straniere), progetto naufragato nella pratica ma testimoniato dalle diverse rubriche dedicate ai periodici letterari stranieri.

In conclusione, il lavoro di Raffini crea un tracciato ricco di interesse e di spunti all'interno del bosco denso della stagione culturale e letteraria a cavallo degli anni Venti e Quaranta. In un disegno come questo, perciò, le riviste diventano un mezzo molto importante per ridefinire con sempre più oculatezza e attenzione un contatto tra Italia ed Europa che, almeno nello stereotipo più comune, nel periodo considerato è dato come sospeso. La presentazione di autori e poetiche straniere, così come delle traduzioni, si potrebbe contestualizzare «all'interno di un processo di scoperta delle culture straniere di più ampia durata» (p. 148), un processo che alla sua base ha una idea molto concreta (seppur declinata in diverse forme) di umanesimo sociale e culturale: due paradigmi che – al giorno d'oggi – non dovrebbero esser tenuti fuori di mente (e memoria) se si vuole disegnare una geografia politica e culturale europea autenticamente intesa.